

manca di un certo primitivismo spiccio, proprio dove si toccano le questioni cruciali della filosofia di sempre. È uno studio al quale non si può rimproverare mancanza di convinzione e di *pathos*, ciò che giustifica talvolta le invettive poco filosofiche contro quelli dell'altra sponda e una mancanza di modestia la quale ultima soleva essere virtù caratteristica dei dotti.

P. MODESTO

ABEL JEANNIÈRE, *La pensée d'Héraclite de Ephèse* (avec la traduction intégrale des fragments). Un vol. di pp. 120. Paris, Aubier, 1959.

L'interpretazione che il Jannièrè dà del pensiero di Eraclito è di ispirazione bergsonianiana (cfr. pp. 29 ss., 63) e riprende l'interpretazione platonica della filosofia eraclitea come dottrina del πάντα ῥεῖ.

L'intuizione fondamentale che per il nostro autore è alla base del pensiero eracliteo è che l'essere è movimento puro, identità e unità dinamica dell'universo, creatrice degli opposti (pp. 13 ss., 27). Il movimento a sua volta si incarna nel fuoco (p. 23) che è al tempo stesso λόγος (p. 38), ovvero legge, misura del divenire, ma legge intelligente, ragione che guida l'universo (pp. 41 e ss.).

La concezione del reale come movimento si rispecchia secondo il Jeannièrè, nella concezione di Dio, che come *principio* dell'universo è da questo distinto, accetta il nome di Zeus (ed è simile all'ἄπειρον di Anassimandro); ma Dio come elemento dell'universo è al tempo stesso «...le mouvement substance, ce qui fait de l'univers un cosmos intelligible, en assurant fondamentalement l'unité du multiple et l'identité des contraires, c'est le feu » (p. 53); infine Dio è il λόγος, la ragione ordinante l'universo e identificantesi col fuoco stesso. Dio tuttavia, prosegue il Jannièrè, non è per Eraclito persona; il pensatore di Efeso «...ignore ce qu'est la conscience de soi » (p. 88); «...le divin reste au neutre, le divin reste un élément. Pourtant il est intelligent. Oui, mais cette intelligence est elle-même une force; comme la nôtre, elle a pour rôle de connaître et non de se connaître » (p. 89).

Meriti fondamentali di Eraclito sono per il Jeannièrè l'aver colto l'unità dialettica del reale (e non la semplice successione degli opposti) e il valore della negazione nella conoscenza: la vera conoscenza si identifica per Eraclito con l'essere inteso come movimento, non fissa ed immobilizza gli opposti ma li coglie nel dinamismo del movimento mediante la negazione che non nega il principio di non contraddizione, ma afferma il sorgere di ogni cosa dal non essere del suo opposto: « il fuoco vive la morte della terra, e l'aria vive la morte del fuoco... » (fr. 76).

Il lavoro del Jeannièrè, fondato su una buona conoscenza dell'argomento, ha il merito di

dare una visione unitaria del pensiero di Eraclito, in funzione di quella che il nostro autore ritiene essere l'intuizione fondamentale del pensatore di Efeso: la concezione della realtà come movimento. Ma che Eraclito sia filosofo del πάντα ῥεῖ ovvero del mobilismo universale, è frutto dell'interpretazione platonico-aristotelica (cfr. G. S. KIRK, *Heraclitus*, Cambridge, University Press, 1954, pp. 369 ss.) e non trova sufficiente appoggio nei frammenti (se si tiene presente il carattere spurio del fr. 49a); il pensiero di Eraclito è volto piuttosto ad affermare a fondamento del divenire l'unità e la permanenza del λόγος.

Pure non sufficientemente fondata sui frammenti (come lo stesso Jeannièrè riconosce: p. 48) è l'identificazione di Dio fuoco e λόγος nel pensiero di Eraclito, identificazione che è alla base dell'interpretazione del Jannièrè. Il Jeannièrè cita a suffragio della sua tesi Aezio I, 7, 22 (DIELS, *Die fragmente der Vorsokratiker*, 22 A8: «Ἡράκλειτος τὸ περιόδικόν πῦρ ἀίδιον (εἶναι θεόν), εἰμαρμένην δὲ λόγον ἐκ τῆς ἐναντιοδρομίας δημιουργόν τῶν ὄντων»), che egli senza giustificato motivo attribuisce senz'altro a Teofrasto e che così (un poco liberamente) traduce: « le feu cyclique est Zeus éternel, qu'il est aussi le destin et le logos (p. 48) »; ma che l'identificazione di Dio e fuoco per Eraclito sia in Aezio frutto di una tarda interpretazione del pensiero dell'Efesio è sufficientemente dimostrato da GIGON, *Untersuchungen zu Heraklit*, Leipzig, 1935, p. 148.

Infine non possiamo condividere l'affermazione del Jeannièrè che per Eraclito il λόγος è *loi créatrice et intelligente* (p. 41), *raison qui guide... le monde* (p. 43); λόγος in Eraclito significa fondamentalmente legge, proporzione, e non ha mai il significato di attività della ragione (cfr. MINAR, *The Logos of Heraclitus*, Classical Philology, 1939, pp. 328, 330; sulla questione della distinzione fra Dio, λόγος e fuoco in Eraclito cfr. pure la mia recensione al volume citato del Kirk in « Rivista di filosofia neoscolastica », 1958, fasc. III, pp. 277-278).

A. BONETTI

RICHARD DE SAINT-VICTOR, *De Trinitate*. Texte critique avec introduction, notes et tables, publié par Jean Ribailier. Textes philosophiques du Moyen Age. Un vol. di pp. 302. Paris, Ed. J. Vrin, 1958.

Il problema teologico con particolare riguardo alle questioni trinitarie, circa i rapporti tra le divine persone e quelli di esse con la natura divina furono particolarmente dibattute al sec. XII. Le grandi polemiche intorno alla dottrina di Abelardo, Gilberto Porretano e Pier Lombardo furono gli aspetti più evidenti di una questione viva e sentita, al punto che non vi fu forse alcun scrittore di rilievo, in questo periodo, che non si sia ci-